

Ugo Stringa Poeta dell'Arte

Una passione nata fin da piccolo e mai abbandonata attraverso la quale ha saputo esprimere la parte più nascosta di sé, la sua passionalità, la sua irruenza, la sua voglia di vivere: l'arte.

La notte abbandonava il reale ed entrava nel mondo dal quale traeva ispirazione per le sue opere; e con una pennellata energica, corposa, le sue forme prendevano consistenza e creavano spazi infiniti ma a tutti percepibili.

Da una fase iniziale che lo vedeva legato al figurato, se ne distacca, per trovare il suo modo di esprimere ciò che sente, senza slegarsi dalla forma reale.

Non era interessato alle esposizioni, alle mostre, a volere esibire le sue opere al pubblico, era solo interessato all'arte in quanto tale, le sue tele erano delle figlie che custodiva amorevolmente.

Per Stringa "un artista è un essere ossessionato, direi indemoniato, uno che non può fare a meno di esserlo, che pensa e vive solo per l'arte¹".

La vita e la formazione artistica

Ugo Stringa nasce a Vaiano Cremasco (Cr), il 3 febbraio 1923, figlio di Natale Stringa e di Bianca Vailati.

Il padre proveniva da una famiglia di macellai, si occupava delle terre, delle mandrie ed esercitava anche la professione di 'mediatore di bestiame'. La madre, figlia di una famiglia benestante del luogo, morì giovanissima, a soli 27 anni, stroncata da una polmonite fulminante, lasciando orfani Ugo, di soli tre anni, e il fratellino secondogenito, Marino, di pochi mesi. Il padre, per far fronte alla gestione familiare, decise di risposarsi con Angela Ferrari, dalla quale ebbe altri sei figli: Franco, Bianca, Dionigi, Luigi, Piera e Maria.

La sua formazione artistica fu precoce. A soli undici anni cominciò a seguire lo zio, apprezzato decoratore, Pietro Ferrari (1881- 1959), assistendolo nell'esecuzione di affreschi e stucchi per le chiese del cremasco. Giorno dopo giorno il contatto diretto con le opere degli antichi gli insegnava i segreti dell'arte e le tecniche degli accostamenti di colore. Fece l'importante conoscenza di Carlo Carrà, durante i lavori di restauro nella Villa di Vaiano dei conti Vimercati-Sanseverino, dove il grande pittore era ospite e dipingeva per loro. Il conte Gaddo, un personaggio appassionato d'arte, apprezzava il giovane artista; tanto da permettergli di accedere nella sua villa liberamente.

Inizialmente si avvicinò ai classici, copiando opere famose come *Il Cenacolo* di Leonardo, *La Crocifissione di San Pietro* e *La caduta di San Paolo* di Caravaggio, *San Giovanni Evangelista* di Carlo Dolci, rivolse lo sguardo alla pittura rinascimentale, barocca, ai maestri dell'Ottocento come Hayez, Coghetti, Podesti e il Piccio. Il legame e la forte attenzione che aveva nei confronti di questi pittori del passato lo portarono a sviluppare una pittura figurativa e realistica, che però abbandonò, verso la metà degli anni cinquanta, per rivolgersi alle correnti espressionistiche con la sua pennellata forte e vigorosa.

Utilizzava supporti poveri come il cartone, pannelli di faesite, masonite, la tela era usata raramente. Provò a dipingere anche sul vetro, ottenendo risultati eleganti, sobri e molte volte riutilizzava le opere create come supporto ad altri lavori. Era la notte il momento in cui riusciva a dipingere in maniera più libera e proficua.

A diciotto anni intraprese l'esperienza militare, con diversi trasferimenti, uno dei quali a Tecchiena (Frosinone), dove il parroco, notando il suo amore per l'arte e la sua bravura, gli fece realizzare lo stendardo della chiesa, una copia del Martirio di San Pietro del Caravaggio e altre opere.

Concluso il servizio militare, tornò definitivamente a Vaiano e riprese il lavoro con lo zio decoratore e restauratore di affreschi fino all'età di 35 anni.

Nel 1948 si sposò con Augusta Polloni e abitò, per 22 anni, nella villa di Vaiano,

1 M. SUZZANI, *L'intervista*, in "Quaderni-Incontri", n. 0, dicembre 1991.

1.
Postumia, 10 marzo 1943



del celebre sindaco Cazzamalli, che inglobava un'antica torre dei Benzoni. Solo nel 1970, acquistò la prestigiosa Villa Tadini di Vidolasco: un castello medievale del 1200, trasformato dai nobili Tadini, in dimora rinascimentale, dotata di una straordinaria pinacoteca (lasciata in eredità dal conte Luigi alla città di Lovere nel 1829). Recuperò la Villa da un pesante degrado e la chiamò in onore della moglie: Villa Augusta. Era il luogo ideale in cui poteva emergere tutta la sua vena artistica, per dipingere, isolato, circondato dal verde. *“Questa villa – racconta durante un'intervista - mi ha regalato emozioni incredibili. Mi ha aiutato molto nella mia pittura. Lo dico sempre: secondo Dio dovevo essere qui dentro, se no, non sarei stato quello che sono”*.

Nonostante dipingesse ormai da tempo, Stringa arrivò tardi alla ribalta della cronaca d'arte, dimostrandosi sempre restio nei confronti delle esposizioni.

La prima occasione l'ebbe l'anno del matrimonio, 1948, quando don Angelo Madeo, allora coadiutore a Vaiano, lo invitò a dipingere un ritratto di Papa Piacelli che gli sarebbe stato offerto in occasione della festa nazionale dell'Azione Cattolica a Roma.

Pio XII si fermò davanti alla tela, apprezzandola. Ne parlarono i giornali nazionali, ma per la partecipazione a qualche collettiva bisognava attendere gli anni sessanta.

Il suo esordio ebbe luogo, appunto, nel 1961, a Crema, presso il Centro Culturale S. Agostino, quando partecipò alla *I^a Mostra pittori cremaschi*. L'anno dopo a Cremona; cinque anni dopo, nel 1966 a Milano, a Palazzo Reale, insieme ad

2.
L'aratro, 1960, olio su masonite, cm. 82x102



3.
L'artista al lavoro



artisti del calibro di Lucio Fontana, Trento Longaretti, Emilio Scanavino, Adriano Spilimbergo.

L'anno successivo, nel dicembre del 1967, fu presente a Bruxelles, alla Gallerie "Isy Brachot", la Galleria dei Grandi, in una mostra collettiva, *Art sans Frontières*, detta anche Esposizione di Natale. Accanto alle sue due tele (due paesaggi), vi erano opere di artisti della portata di Bonnard, Buffet, Dalì, Delmotte, Delvaux, Dufy, Jansem, Paulus, Picasso, Utrillo, Van Dongen, Wauters. Iniziarono le prime recensioni della critica del tempo su importanti giornali come "La Libre Belgique", in cui gli apprezzamenti furono lusinghieri: *“Stringa - scrive il corrispondente locale - ha due eccellenti paesaggi. La sua maniera un po' impetuosa di costruire è senza alcuna facilità, ma è ricca di discreti accordi che rivelano il colorista delicato e giusto”*. L'artista cremasco cominciava ad inserirsi nel mondo dove gravitavano i maggiori artisti contemporanei.

In questa mostra era l'unico italiano presente.

L'idea di invitare Stringa a questa collettiva e di affiancarlo a dei nomi così importanti, venne al gallerista, il signor Brachot che, dopo aver visto una serie di quaranta diapositive delle opere di Ugo, scattate dall'amico Capitani di Crema e sottoposte alla sua attenzione da Emilio Martino, funzionario del MEC (Mercato Comune Europeo), decise all'istante di inserirlo nella rassegna. Fu talmente soddisfatto della scelta compiuta che propose a Stringa, per l'anno successivo, una personale. Qui, a Bruxelles, ebbe anche modo di vedere direttamente e di studiare la pittura fiamminga di Jan Van Eyck, Hugo Van Der Goes, Roger Van

Der Weyden, Paul Rubens.

Sempre nello stesso anno (1967) una sua opera venne esposta al Museo d'Arte Contemporanea di Amman, in Giordania. E ancora, il nome di Ugo Stringa è stato inserito nel volume *La Peinture Italienne du futurisme à nos jours*² presentato da Gabriel Mandel, come un artista degno di figurare tra i più bei nomi della nostra pittura. Egli è accanto a Rosai, De Chirico, Carrà, De Pisis, Sironi, Casorati. Nell'ottobre del 1968, inaugurò dunque la Personale alla Galleria "Isy Brachot" di Bruxelles con quaranta tele: paesaggi, nature morte, delicati ritratti, crocifissioni, musicisti, descrivevano il suo mondo, con la sua forza pittorica, con la sua vivacità e la sua materialità coloristica. All'inaugurazione erano presenti il Nunzio Apostolico Card. Silvio Oddi, Emilio Martino, Padre Brown, l'ambasciatore italiano e alcuni rappresentanti del MEC e della NATO.

Dai racconti della moglie, emerge come non fu semplice ottenere la realizzazione di questa personale: *"mentre Ugo preparava le opere... , il signor Brachot morì e il figlio, giovane rampollo di gusti differenti, appassionato delle avanguardie, inizialmente si oppose alla volontà del padre. Rispose negativamente alle mie lettere che chiedevano accordi per l'allestimento dell'evento. Ricordo che scrissi lettere di fuoco, rimanendo alzata la notte col dizionario della lingua francese alla mano, richiamandolo al dovere del rispetto della volontà e della memoria del padre. Alla fine ci riuscii, probabilmente risvegliandogli la coscienza. Al di là del suo gusto di stile, egli mantenne fede a ciò che il padre avrebbe voluto e aveva lasciato scritto nella propria agenda. Trovai un'alleata nella moglie del signor Brachot, "scopritrice di talenti" insieme a lui. Così, nell'ottobre dello stesso anno, si tenne la personale di Ugo Stringa: fu un grande successo, la stampa e soprattutto una signora, temuto critico d'arte, espresse giudizi assai lusinghieri sul quotidiano "La libre Belgique", ma anche "Il Giornale d'Italia", "La Provincia" e "La vita Cattolica" -per citare solo alcune testate- ebbero parole di elogio per l'importante evento. Intanto Ugo esponeva a "raffica" e raccoglieva i suoi frutti: i molti premi vinti ai concorsi nazionali, i riconoscimenti e una crescente richieste di opere. Diciamo che gli anni più "operosi" furono quelli³".*

Dopo i due importanti eventi di Bruxelles, il suo successo raggiunse l'apice quando nel 1969, a New York, in una sala del Waldorf Astoria Ugo Stringa fu chiamato ad esporre alla *Seconda Esposizione di Pittori Europei Contemporanei*. Questa era la rassegna dei maggiori esponenti della pittura europea, scelti dal *Centre International de Diffusion Artistique*, con sede a Parigi.

Così, il critico Allan Cannon scrisse sul Herald Tribune dell'artista italiano: *"As with the "clairs obscura" of a Tintoretto, and the purity of a Rubens, here is the work of Ugo Stringa, the enchanting painter whose 6 canvases were presented with*

2 *La Peinture Italienne du futurisme à nos jours*, edito Institut Européen d'Histoire de l'Art, 1967.

3 E. MULETTI, *Memorie di vita accanto a un artista*, in "Ugo Stringa a i confini del tempo", Service Lito (CR) 2008.

*great success- as on September 17- at the Waldorf Astoria, New York, by the "Centre International de Diffusion Artistique" of Nice. We have literally been fascinated by the refined and delicate style of this extraordinary artist- modern as great man- whom we almost would call a poet. Stringa does not paint for others but for himself; it is his life, his very reason for being. What he portrays on canvas has not been planned or meditated; it is instinctive, spontaneous, passionate, and of such evident and striking truth that he produces admiration and arouses emotion. It was with regret that we left Garden Palm, where this very interesting exhibition took place, and which had the honor of receiving President Nixon and the First Lady during their short stay at the Waldorf Astoria on September 19. President Nixon declared: "I find deeply satisfying everything concerned with art because it spiritually unites the people of the world and helps us toward a better understanding"*⁴.

Cannon si rivolse a Stringa indicandolo come un "incantevole pittore" e "straordinario artista", vide nelle sue tele i riflessi e le influenze artistiche del Tintoretto, la purezza di Rubens espressa con i suoi bruni, le sue tonalità scure e profonde. Stringa copiò Leonardo, studiò Tiziano, osservò con dovuta attenzione i dipinti di Carlo Dolce, di Francois Gérard e di Caravaggio. Quest'ultimo era il suo idolo: dell'artista bergamasco apprezzava il naturalismo, il modo di rappresentare la realtà, le atmosfere cupe e allo stesso tempo illuminate da una luce teatrale che faceva emergere la plasticità delle figure.

Ma chi sono gli autori che hanno maggiormente ispirato il maestro di Vaiano? *"Nessuno in particolare. Ho sempre avuto solo una grande passione. Osservavo l'arte e la producevo. I maestri del passato mi hanno aiutato nel senso che mi hanno sempre invogliato a dipingere". E l'autore che preferisce? "Tutti i grandi, ma soprattutto quelli del Rinascimento. Comunque amo Chagall per i colori. E' un astrattista e anch'io".*

Gabriele Mandel, nel 1970 annotava: *"Certi suoi profondori, certe sue ansie paesistiche di color misterioso, rammentano il marsigliese Monticelli... Certe situazioni intimistiche in cui l'ambiente più che ricostruito è creato, avvincente e malsano, pec-*

4 A. CANNON, *Ugo Stringa at the Waldorf Astoria, New York*, in "Herald Tribune", 11- 12 ottobre 1969. Traduzione: Con i chiaroscuri di un Tintoretto e la purezza di Rubens si presenta il lavoro di Ugo Stringa, l'incantevole pittore di cui 6 quadri sono stati presentati con grande successo il 17 settembre al Waldorf Astoria di New York dal centro Internazionale della diffusione artistica di Nizza. Sono stati letteralmente affascinati dallo stile raffinato e delicato di questo straordinario artista, modesto come un grande uomo, che quasi vorremmo chiamare poeta. Stringa non dipinge per gli altri ma per se stesso; dipingere è la sua vita e la sua vera ragione per esistere. Quello che lui dipinge nei suoi quadri non è stato programmato o meditato: è istintivo, spontaneo, appassionato e di una verità così evidente e aggressiva che gli produce ammirazione e determina emozioni. E' stato quasi con rammarico che abbiamo lasciato il Garden Palma, ove questa interessante esposizione ha avuto luogo e che ha avuto l'onore di ricevere il Presidente Nixon e la sua Signora, durante la loro breve permanenza al Waldorf Astoria del 19 settembre. Il Presidente Nixon ha dichiarato: io trovo profondamente soddisfacente qualsiasi cosa è legata all'arte, perché la stessa unisce spiritualmente i popoli del mondo e ci aiuta a trovare un migliore punto di incontro tra i popoli.

caminoso e caldo, con quelle cromie sensuali e tattili, paiono sviluppi maggiori del periodo di Corrente, e si accostano a certi Bonnard... Le luci interne care a Turner... Forse per questo mi par la pittura di Stringa come la decadenza di Venezia: fastosa... Stringa, il colore lo porta dentro di sé, ed è un sogno di tinte e di materie; il mondo che fa vivere è suo, come quello di Goya. Quasi d'istinto, in una gioia di folgorazioni, egli vive con sincerità la sua vicenda d'arte: e mi piace gustare oggi questo senso compiuto di bellezza⁵".

L'ascesa al successo continuò: nell'ottobre del '69 espose alla Galerie du Lycéum-club di Lausanne; nel 1971 a Madrid; nel 1983, nuovamente a New York, sedici anni dopo la prima mostra, presso Dae Ryung Art Gallery in Madison Avenue, con una personale di quindici opere; nel 1984 a Istanbul, inserito in una collettiva di artisti italiani e stranieri, presso l'Etap Hotel.

Nel 1986 si recò a Londra, dove partecipò, con artisti provenienti da 24 nazioni, alla Fiera Internazionale. L'anno dopo, 1987 fu a Parigi, alla Galleria Salammbò, vicino al Museo Picasso, dove presentò dieci opere per la durata di un intero anno! Dunque, saranno soprattutto le città estere ad apprezzare il valido artista, considerandolo originale e capace di distinguersi nel mondo dell'arte contemporanea. Queste tappe internazionali furono accompagnate da tante altre mostre avvenute in Italia. Bergamo, Mantova, Lodi, Roma, Cremona, Treviglio, Crema, Soncino, e le piccole realtà come Vaiano Cremasco, Izano, Offanengo, Montodine, Casale Cremasco-Vidolasco, Fontanella, Fossombrone.

Diversi furono i premi: vince subito una medaglia a Paullo (1962). Poi, all'Antoniano di Bologna guadagna il Premio Nazionale Pasqua '65, ammirato da tutti gli accademici presenti. Da qui la carriera diventa folgorante con numerosi riconoscimenti (premio della Biennale di Napoli nel 1966, medaglia d'oro dell'Istituto Europeo di Storia dell'Arte nel 1967, premio internazionale d'Arte Sacra di Roma nel '67, premio nazionale Il paesaggio nell'arte, Roma 1967).

Ottiene il "Raggio d'oro" a Parigi e a Roma gli viene assegnato il premio "Marc'Aurelio", medaglia d'oro per meriti artistici, ogni anno dal 1975 al '79. Diviene membro dell'Accademia Tiberina e dei "Cinquecento" di Roma, dell'Accademia internazionale "Burckhardf" e consulente artistico dell'Università di Toronto (Canada).

Ritorna con una personale a New York, nel 1983, presso la Dae Ryung Art Gallery, visitata anche dal presidente Reagan. Il 3 giugno 1995 gli viene conferito il premio "Europ Art '95" a Costanza; nel dicembre del 1986 Giovanni Paolo II lo nomina Commendatore dell'Ordine di San Silvestro; infine il 31 maggio 1997 riceve il "Leone d'Oro" di Venezia per meriti artistici.

Molte sue opere sono in musei d'Italia e all'estero e un ritratto di Paolo VI, di

proprietà del Vaticano, è conservato nella Nunziatura Apostolica del Senegal. La Biblioteca d'Arte Contemporanea di Roma gli ha dedicato una monografia.

Il rosario delle mostre e dei riconoscimenti è interminabile.

Stringa inoltre, per dodici anni ha insegnato alla scuola Bergognone di Lodi, diretta da Angelo Frosio.

Carattere e opere

Nella sua carriera artistica diverse sono state le tematiche tratte: dai soggetti naturalistici alle tele raffiguranti la figura umana, ritratti di donne, Madonne e Madri, alle tematiche bibliche.

Grazie alle sue opere, permeate dalla soggettività del pittore, possiamo conoscere a pieno non solo la bravura dell'artista, ma anche la sua personalità, la sua indole più profonda.

Uomo risoluto, caparbio, prorompente, vulcanico, energico, ma che si imbarazzava ancora di fronte ai riconoscimenti, agli elogi e ai premi ricevuti.

Stringa è dotato di un temperamento del tutto singolare. Lo ritroviamo a suo agio, solo nella sua Villa, 'Villa Augusta', geloso del proprio focolare domestico, condiviso con la famiglia, l'inseparabile moglie (che gli suggeriva spesso i titoli delle opere) e i figli, in particolare della sua piccola Teresa (per tutti Teri).

Volino lo descriveva così: "*Poliedrico e vulcanico, bizzoso ed intraprendente, disarmante ed arrendevole, candidamente generoso e polemico nel contempo, scherzoso ed innocente nel suo farsi amare, egli è tutt'uno con quel mondo figurativo ed espressionista che le sue opere richiamano e dove l'emozione non ha limiti*"⁶.

Forte e 'tutto d'un pezzo', amava circondarsi di 'cose' belle, attratto dall'arte in tutte le sue forme, amante di oggetti d'antiquariato, di tappeti orientali, di vasi preziosi, di mobili antichi. La sua Villa era l'involucro di tutto ciò che egli amava veramente e di tutto ciò di cui non poteva fare a meno. E qui, riuscì a trovare la perfetta dimensione per dipingere libero dal classicismo e dalle briglie accademiche.

Altrettanto forte e risoluta è la sua pittura. Una mano ferma, vigorosa, vitale, riproduce perfettamente ciò che aveva già elaborato la sua mente. I suoi quadri sono un tripudio di colore, per la potenza dei toni e l'ingarbugliarsi di pennellate plastiche, pastose, capaci di catturare lo sguardo e di farlo scivolare, dall'immagine posta in primo piano, agli sfondi delle sue tele.

Con abile destrezza del pittore, il fruitore viene come assorbito e attratto da una materia sempre in movimento, che la luce sembra far vibrare.

Dalla fine del XIX secolo, i fiori entrarono prepotentemente nella pittura. Da Van Gogh, con i suoi famosi girasoli, a Cezanne, alla profusione di colori sgargianti

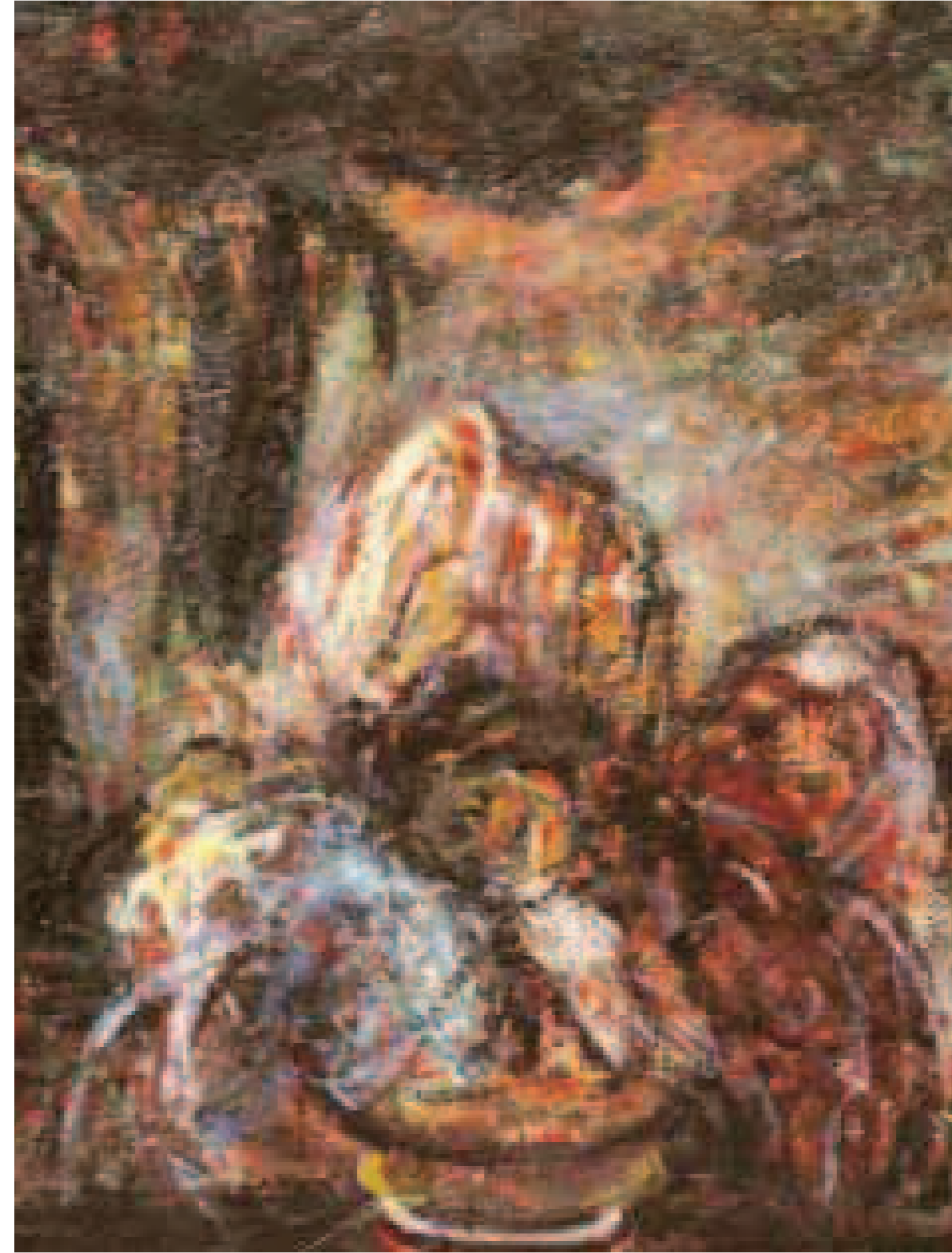
5 G. MANDEL, *Ugo stringa alla Fondazione Europa*, in "Il Giorno", 29 novembre 1970.

6 VOLINO, in "Il Cittadino", Lodi, 17 agosto 1989.

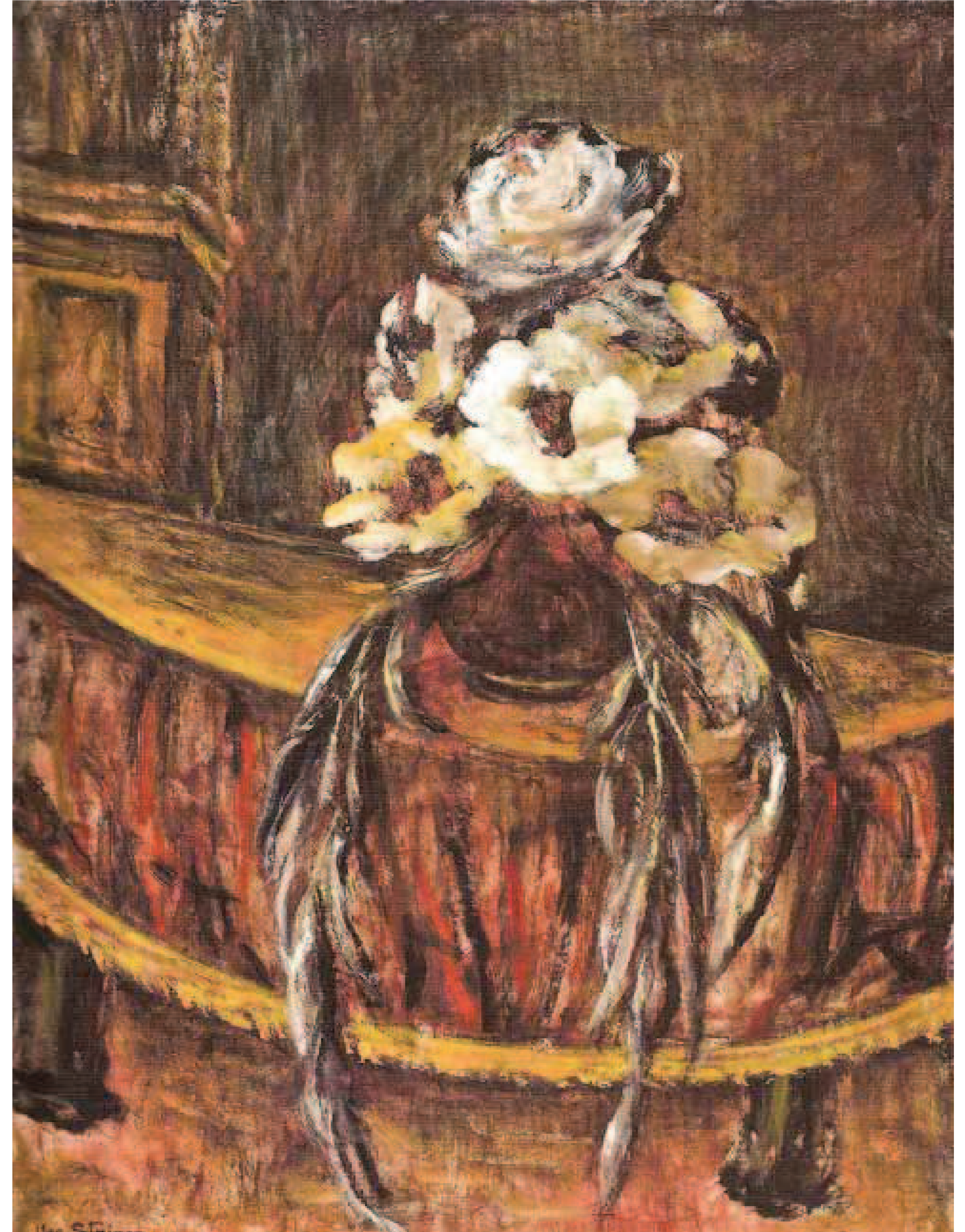
4.
Novembre,
olio su faesite, cm. 78x58



5.
L'isola di Corallo, fine anni settanta,
olio su faesite, cm. 98x77



6.
Ricordo di un angolo, anni ottanta,
olio su tela, cm. 70x50



di Bonnard, alla gamma di fiori più limitata di Vuillard e Degas, fino a Manet e Monet con i bellissimi quadri floreali. Pur affrontando lo stesso soggetto, nelle loro tele, gli artisti, giungono a raffigurarlo in modo completamente diverso, proprio perché non si limitano ad una rappresentazione realistica, come avevano fatto le precedenti generazioni di pittori, ma riescono a suggerirci informazioni che vanno oltre la vista; sembra di percepire il loro profumo, l'atmosfera in cui sono stati concepiti e i sentimenti dell'artista, fonte d'ispirazione, al momento della composizione.

In gran parte delle sue opere, i protagonisti indiscussi sono i motivi floreali. A imitazione di questi famosi modelli, anche Stringa utilizza i fiori per trasformare i pensieri in immagini e le immagini in emozioni. Tuttavia, le sue opere non si limitano alla semplice rappresentazione in primo piano di vasi di fiori: anche lo sfondo acquista importanza. Qui si aprono paesaggi lontani, distese di campi, profili di architetture che ampliano lo spazio. Le sue scenografie non sono mai asettiche, impersonali, di un'unica tonalità o prive di contenuto, anzi vi è sempre

una ricerca di complessità e articolazione delle cornici. Lo scenario, non appare mai piatto, ma strutturato ed organizzato. Gli orizzonti infiniti servono per impreziosire l'intera composizione e per darle un alone di mistero, collocandola in un mondo definito, ma irreali.

Tutto è perfettamente bilanciato, l'intera superficie è in completo equilibrio e la luce unifica tutta la composizione, facendola vibrare e pulsare di vita propria. Nelle tele, i colori, creano le sfumature, suggeriscono il senso di spessore e di consistenza, producendo una visione poetica dell'intera composizione.

Non solo pittore di paesaggi e di vasi di fiori, Ugo Stringa è anche l'artista dolce e delicato dei ritratti, delle Madonne con Bambino, delle maternità. Molte volte il soggetto rappresentato nelle sue tele, sembra voler evadere dalla cornice.

In *Protezione* la Madre avvolge con le braccia il suo bambino, quasi da sembrare un tutt'uno, come se il neonato fosse ancora una volta assorbito dal ventre materno per essere protetto nuovamente. L'olio è steso sulla masonite in modo morbido, ma con un tratto rapido e sicuro. L'attenzione è rivolta alla concretizzazione dei volti, in particolare quello della madre dal quale riesce ad esprimere in toto l'amore per la creatura generata: il sentimento che trapela dagli occhi, si rivela con un accennato sorriso dolce e tenero.

Ed è nella realizzazione di questa e di altre tele con lo stesso soggetto, traboccanti di soavità, che sicuramente l'artista traeva ispirazione dagli occhi, dagli abbracci affettuosi, dagli sguardi amorevoli della propria madre, ai quali troppo presto ha dovuto rinunciare. Per Stringa, infatti la *"dolcezza è la più rara delle virtù femminili"*, risposta che diede durante l'intervista con Suzzani alla domanda: *"qual è la qualità che più apprezza in una donna?"*⁷

Altra sfera immancabile nella totalità del pittore è il senso religioso. Molto interessante è la *Crocifissione*, opera di intensa drammaticità, dove il Cristo, nella parte centrale, emerge dalla vorticoso e movimentata tela.

La scelta di questi soggetti va ricercata nella sua fede in Dio e sicuramente nell'esperienza maturata in tanti edifici sacri, dove si recava per collaborare con lo zio Pietro Ferrari.

Alla scoperta di questa personalità poliedrica, ci si interroga su quale sia il soggetto privilegiato.

Domanda già posta in un'intervista del 1998, la cui risposta è stata: *"... Tutto. Ho sempre dipinto tutto. Molti i volti e molti i fiori. Ma nei miei quadri la cosa più importante non è il soggetto, è il colore. Il soggetto è un mezzo per tradurre il colore."*

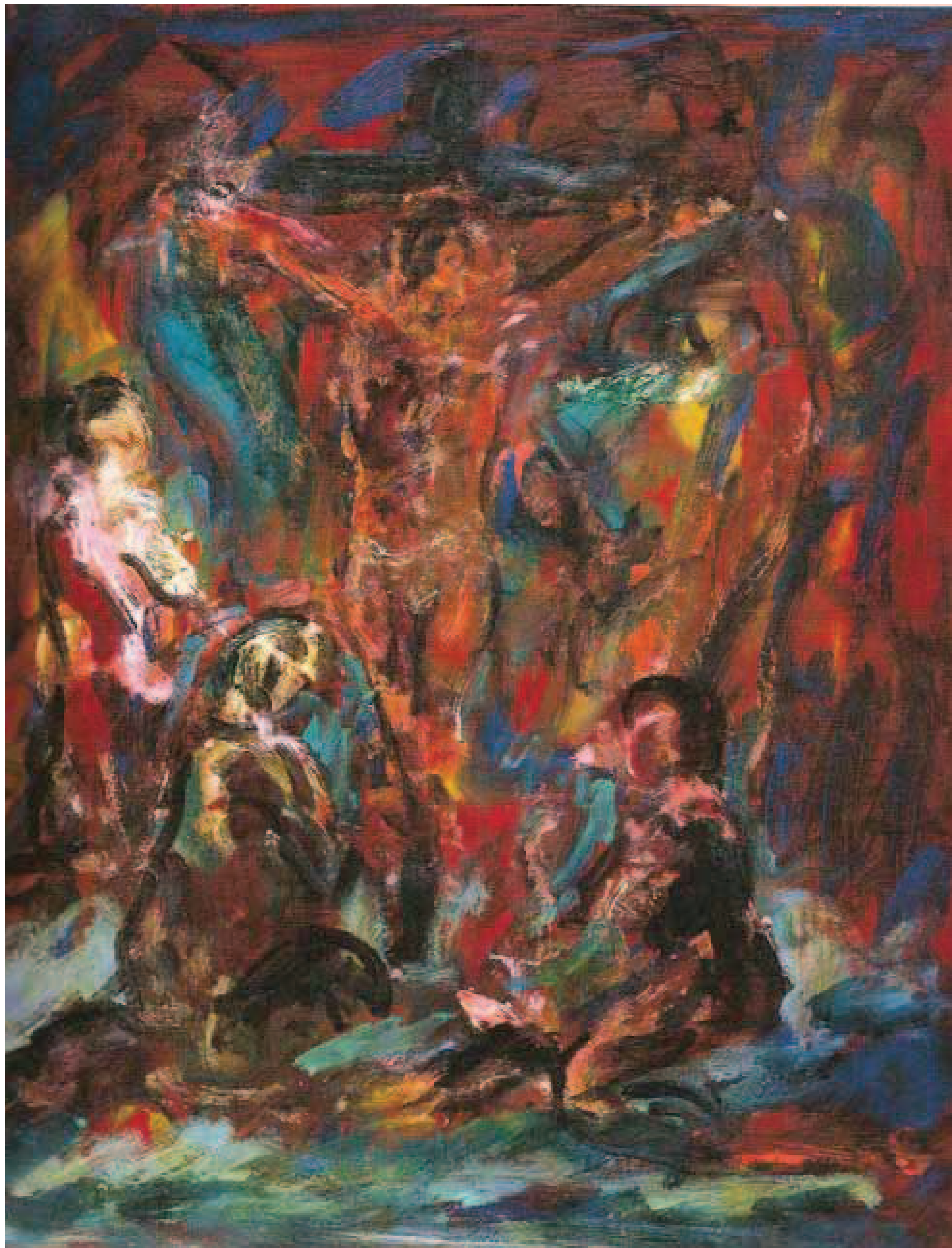
7 M. SUZZANI, *L'intervista*, in "Quaderni-Incontri", n. 0, dicembre 1991.

8 M. SUZZANI, *L'intervista*, in "Quaderni-Incontri", n. 0, dicembre 1991.

7.
Protezione, 1978,
olio su masonite, cm. 69x50



8.
Crocifissione, metà anni novanta,
olio su faesite, cm. 50x40



Provo grande emozione quando metto una macchia di colore vicino all'altra⁹.
Come lo era per Carrà *“il colore è tutto¹⁰”*, per Matisse *“non faccio altro che mettere una macchia di colore vicino all'altra¹¹”*, anche per Stringa la chiave di lettura della sua arte è il colore.

Che siano fiori, madri, Cristi in croce, il protagonista assoluto delle composizioni è il colore, velatura su velatura, in una sequenza ininterrotta che coinvolge l'intera gestione del lavoro. È una pittura che nasce dall'animo, viene 'gettata' sul supporto con la potenza e la spontaneità del gesto, per essere plasmata pennellata dopo pennellata, strato dopo strato in un'immagine ricca di significati.

In Stringa classico e moderno si amalgamano, sono copresenti, l'uno serve all'altro per completarsi. Nelle sue opere si avverte la continua ricerca dell'assoluto e dell'unico, la presenza d'una conflittualità interiore, che vorrebbe tendere alla perfezione, in un interrogarsi spasmodico della coscienza in cerca di verità; un bisogno di libertà estrema oltre i limiti del pensabile, espresso dal colore e dall'indagine cromatica che continuamente attua.

Il compito dell'arte è di comunicare emozioni e Stringa in ciò ha avuto successo, inserendosi in un processo in cui la ragione interviene solo in minima parte per dare spazio alla parte irrazionale, emotiva e più vera.

Colore acceso, intenso, pastoso *“non si finisce mai di accarezzarlo e di curarlo¹²”*, ripeteva spesso. Compare improvvisamente un colpo di luce, che elabora la pittura in tocchi dalle mille sfumature cromatiche, volte a ricreare continue ed incessanti esplosioni di toni. Le sue opere nascono *“da un'idea, da uno spazio da riempire, da un piano da rendere evidente ed ecco che a volte intervengo sulla tela con altri piani di colore fino a quando l'idea smaterializza in me e poi tutto si evolve, disegno, colore, e via fino alla fine dell'opera come in volo dimentico tutto [...]”¹³*.

Il suo dipingere è frutto di memoria interiore e saggezza culturale. Si rifà al figurativismo, da sempre, come lui disse durante l'intervista del 1977: *“Mi riesce il figurativo, dice in un momento di confidenza. Il rispetto alla vera arte... è soprattutto il figurativo: ammetto l'astratto, però dei grandi maestri. Tutti sono capaci di mettere un colore insieme all'altro: ma cosa ti dice? L'Arte della pittura -spiega- deve rifarsi al figurativo, altrimenti non è arte...”¹⁴*.

Fermamente convinto di questo, dieci anni dopo, 1987, durante l'intervista di Laura Peviani: *“Vieni indicato come un pittore tradizionale?”¹⁵* Replicò nuovamen-

9 GIZETA, *Stringa: il colore è tutto*, in “Il Nuovo Torrazzo”, 5 dicembre 1998.

10 GIZETA, *Stringa: il colore è tutto*, in “Il Nuovo Torrazzo”, 5 dicembre 1998.

11 GIZETA, *Stringa: il colore è tutto*, in “Il Nuovo Torrazzo”, 5 dicembre 1998.

12 Frase ricordata dalla moglie Augusta durante i nostri incontri.

13 L. PEVIANI, in “Az settimanale lodigiano”, 19 gennaio 1987.

14 G. RUBITIELLI, *Intervistando il pittore Stringa*, in “La Provincia”, 8 marzo 1977.

15 L. PEVIANI, in “Az settimanale lodigiano”, 19 gennaio 1987.

te: *“Diciamo che sono un figurativo. Il mio rapporto con la tradizione deve essere pertanto inteso come un legame a quella catena di esperienze e valori che portano alla verità dell’arte. La tradizione è tutto ciò che ci fa essere civili e ci dà la possibilità di proiettarci nel futuro¹⁶”*.

E conferma ancora questo concetto anche nel 1997 durante l’intervista con Antonino De Bono:

“[...] Sono dell’avviso... che il vero pittore deve conoscere a fondo l’arte del ‘realismo’. Se uno incomincia a dipingere l’astratto o l’informale, senza saper fare un ritratto, od una scena ambientale, od un mazzo di fiori, inganna sé e gli altri. Dopo, può spaziare come vuole. Ma è il colore la base del dipinto¹⁷”.

La sua pennellata nervosamente libera e vibrante unita alla sua maniera impetuosa di costruire e di strutturare l’opera, avvolge l’intero suo lavoro con un pathos in grado di entrare in simbiosi con l’antico e con il moderno.

Alla domanda rivolta durante l’intervista di Suzzani: *“... perché Ugo Stringa dipinge¹⁸?”*, rispose: *“vi sono motivazioni inconsce in noi che indipendentemente dalla nostra volontà, spingono il nostro percorso cosciente direzionando le nostre scelte anche quando ci appaiono casuali o arbitrarie. Sono queste le motivazioni che presiedono al concretizzarsi, in qualunque campo specifico del genio creatore, di opere che poi divengono patrimonio collettivo¹⁹”*.

“Che cos’è per lei, l’arte?”, la domanda posta da Silvia Merico, nella sua semplicità ottiene un’opinione succinta ma significativa: *“L’arte è troppo grande. -Intanto che lo dice si ritira in sé- Per me è tutto: è una passione, è un colore, è uscire dal guscio...²⁰”*. E *“Come immagini l’arte del futuro? Come quella di oggi: un grande caos...²¹”*.

“Ho visto tante cose, ho imparato a disegnare, a mescolare i colori. Ma poi se vuoi fare l’arte, quella vera, devi avere l’amore, la passione. Devi accettare il dolore della vita, il tormento per quello che ti manca; permettere che stia in incubazione dentro di te e poi lasciare che esca nei colori che impasti e stendi sulla tela. Allora l’arte può darti anche la serenità²²”.

Concluderei proprio con una frase di Ugo Stringa del 1969 (quando abitava an-

cora a Vaiano Cremasco) in cui descrive il suo mondo, quello che provava mentre realizzava un’opera e come l’arte fosse stata il rimedio per alleviare il continuo tormento che quotidianamente lo affliggeva.

“Ritengo che questo sia il mio mondo, nel quale mi sento affogato. Dipingo per me anche se è un tormento costante. Vorrei dire una infinità cose, ma spesso non mi riesce.

Mi piace il mio paese, la mia gente, ma vivo solo nel mio ‘pollaio’, dal quale mi è difficile staccarmi.

L’antichità mi ispira e mi crea l’atmosfera adatta alla mia creazione.

Quando lavoro, e non posso farne a meno, mi esaurisco totalmente; l’impagabile gioia di un’opera finita mi ricarica e mi prepara a riprendere il tormento di ogni giorno²³”.

16 L. PEVIANI, in “Az settimanale lodigiano”, 19 gennaio 1987.

17 A. DE BONO, *Stringa la potenza vibrazionale delle cromie*, Arte più Arte, n. 6, anno XX, ottobre-dicembre 1997.

18 M. SUZZANI, in “L’intervista”, Quaderni-Incontri, n. 0, dicembre 1991.

19 M. SUZZANI, in “L’intervista”, Quaderni-Incontri, n. 0, dicembre 1991.

20 S. MERICO, *A colloquio con il grande maestro di villa Augusta Ugo Stringa*, in “Il Nuovo Torrazzo”, 12 marzo 1994.

21 L. PEVIANI, in “Az settimanale lodigiano”, 19 gennaio 1987.

22 S. MERICO, *A colloquio con il grande maestro di villa Augusta Ugo Stringa*, in “Il Nuovo Torrazzo”, 12 marzo 1994.

23 *Vaiano degli anni ’70*, in “Il Nuovo Torrazzo”, 22 novembre 1969.